

Inutile discutere di pacs e unioni civili: in Italia la famiglia è omosessuale, perché si regge solo sulle spalle delle donne. Secondo l'Isfol su 100 donne che lavorano, 13 lasciano l'impiego dopo la nascita del primo figlio; donne e uomini, se non si sposano, hanno la stessa partecipazione al mondo del lavoro (l'83%), ma una volta sposati la donna comincia ad allontanarsi dal mercato, ed il tasso di partecipazione scende al 71%.

Eppure le donne sono più brave: studiano più degli uomini ed ottengono, nei loro studi, risultati più apprezzabili. Secondo il Censis il 12,1% delle donne tra i 25 e i 64 anni è in possesso della laurea, contro l'11,1% degli uomini, e più in generale la quota di donne laureate si attesta al 17,4% contro il 12,2% degli uomini. Decisamente migliori anche le performance universitarie: il 20,4% delle ragazze si laurea in corso, contro il 16,7% dei ragazzi. Voto medio dei laureati? Tra gli ingegneri, ad esempio, 103,4 le donne; 101,4 gli uomini. Le donne potrebbero dare molto al Paese anche sul lavoro, ma l'Italia preferisce tenerle a casa.

Secondo il Cnel il 23% degli uomini italiani non dedica nemmeno 10 minuti al giorno al lavoro familiare, mentre tornate dalla fabbrica o dall'ufficio, le lavoratrici dedicano più di 5 ore alla famiglia. E nel caso il dato non fosse chiaro, si sappia che le madri più 'fortunate' sono le *single*, perché possono dedicare alla casa ed ai figli 'solo' 5 ore e 7 minuti al giorno: le donne sposate, a quanto pare, devono farsi carico anche del partner, e per loro il tempo di cura familiare sale a 6 ore e 25 minuti.

Giovanni Floris (per Io Donna)